

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

## MONITORE DEL POPOLO

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 25 Aprile

## ATTI UFFICIALI ARRETRATI

DECRETO RELATIVO ALL'AMMINISTRAZIONE  
TELEGRAFICA

(Continuazione, vedi il n. 249)

Art. 3. L'Ispettore generale controlla e sorveglia, sotto la autorità del Direttore generale, le differenti parti del servizio tecnico. Al medesimo è affidato lo studio delle nuove linee. Egli presiede e dirige i lavori delle Commissioni nominate dal Ministero per l'esame dei nuovi trovati e delle loro applicazioni alla telegrafia.

Art. 4. Gli Ispettori Capi e Sotto-Ispettori sono incaricati della costruzione e manutenzione delle linee ed apparecchi, e della sorveglianza sul personale tanto di manutenzione che di esercizio.

Art. 5. I Verificatori sono destinati a visitare gli uffici per la tenuta della contabilità ed incasso dei prodotti, e per il controllo delle spese di esercizio.

Art. 6. I Direttori di compartimento sorvegliano nel proprio compartimento l'andamento del servizio, sia di manutenzione che di esercizio, controllano la contabilità degli Uffici del loro compartimento, e ne mandano il risultato in ogni mese alla Direzione generale.

La contabilità internazionale è tenuta dalla Direzione generale, cui i Direttori devono in ciascun giorno trasmettere le carte relative.

Art. 7. I Capi Sezione dipendono direttamente dai Direttori, ed attendono alla manutenzione delle linee e degli uffici della propria Sezione. Stanno a tal uopo sotto i loro ordini gli ufficiali telegrafici, i Sorveglianti e le Guardie.

Art. 8. Gli Ufficiali telegrafici sono incaricati della spedizione dei dispacci, della tenuta della contabilità giornaliera, che trasmettono giornalmente al rispettivo Direttore.

Art. 9. I Funzionari indicati ai numeri 1 a 4 sono nominati dal re.

Gli altri sono nominati dal Ministro sulla proposizione del Direttore generale.

Gli Agenti inferiori sono nominati dal Direttore generale.

Art. 10. Le promozioni da uno ad altro grado o classe si fanno in ragione dell'anzianità, del merito, dello zelo e della condotta.

Non si può progredire da uno ad altro grado, o da una classe inferiore alla superiore, se non che dopo due anni di servizio.

Il numero degli Ufficiali telegrafici della prima classe non può eccedere il decimo del numero totale degli Ufficiali; il numero poi degli Ufficiali di seconda classe non può eccedere i tre decimi del numero totale.

Art. 11. È stabilito presso la Direzione generale un Consiglio di Amministrazione composto del Direttore generale, dell'Ispettore generale, dell'Ispettore Capo, e di uno dei Capi di Divisione del Ministero, ed al medesimo possono essere anche chiamati i Direttori di compartimento.

Sono dal Consiglio esaminati e discussi i progetti di nuove linee, i contratti di costituzione e manutenzione, e tutte quelle altre questioni che gli fossero sottoposte dal Ministro o dal Direttore generale.

Art. 12. Il territorio dello Stato è diviso in compartimenti telegrafici descritti nell'unito stato, firmato d'ordine Nostro dal Ministro dei Lavori Pubblici, il quale è autorizzato a fare un regolamento di servizio e di contabilità, e per le norme da osservarsi nelle ammissioni al servizio, nelle promozioni e punizioni.

Art. 13. Gli stipendi di ciascun funzionario, e gli onorari per traslocazioni e trasferte ai medesimi dovuti sono fissate nelle somme indicate nelle tabelle B C annesse al presente, e d'ordine Nostro firmate dal Ministro.

Art. 14. Sino all'emanazione del regolamento accennato all'articolo 12 saranno osservati quelli ora in vigore in tutto ciò che non è contrario al presente Decreto.

Art. 15. È soppressa la Direzione superiore dei Telegrafi di Toscana, e gli impiegati telegrafici di quella Provincia saranno incorporati cogli altri in una sola pianta. Quelli fra i detti impiegati, che non potessero essere compresi nella nuova pianta, continueranno a godere dell'attuale loro stipendio finché sia per medesimi altrimenti provvisto, o con altra destinazione, o con pensione di riposo.

Art. 16. Il presente Decreto verrà posto in esecuzione al primo di marzo 1861.

Ordiniamo che il medesimo, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 13 dicembre 1860.

EUGENIO DI SAVOJA

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

F. S. VEGEZZI.

S. JACINI.

## CRONACA NAPOLITANA

## IL PRESTITO DEL MUNICIPIO

Da più mesi non sentiamo parlar d'altro che di grandiosi progetti municipali e di assidue pratiche fatte dal nostro Municipio per procurarsi i fondi indispensabili ad attuarli. L'opportunità di opere urbane che dotino la nostra vasta città di tutti que' perfezionamenti edilizii che la progrediente civiltà ha già altrove introdotti è di per sé manifesta; il bisogno di dare in tal modo lavoro e pane alle masse operaje è di urgenza suprema. Mentre dunque non possiamo che far plauso alla buona intenzione dell'amministrazione civica, dobbiamo al tempo stesso francamente dichiarare che la buona intenzione

non basta, ed essere omai tempo che i progetti divengano fatti.

È, per vero, cosa dolorosa che all'appello del Municipio non abbiano interamente risposto i capitalisti concittadini, e alcuni di loro soltanto siensi frammisti alla schiera degli speculatori esteri che dai quattro canti d'Europa ci hanno offerto i loro milioni e le loro forche caudine. E il Municipio non sobbarcandosi alle ingorde pretese ha saviamente operato.

Ma oggi che finalmente sentiamo essere posto innanzi un progetto di prestito più equo da alcune Case Bancarie francesi, facciamo eco al *Pungolo* che in un suo recente numero invitava il Municipio a preferirlo e ad accettarlo senza maggior perdita di tempo.

Quantunque nostre particolari informazioni, attinte a buoni-siute fonti, ci abbiano fatto rilevare alcune differenze nelle condizioni enunciate dal *Pungolo*, come per esempio che gl'interessi invece di decorrere dal 1. luglio, dovrebbero partire dal 1. gennajo ultimo, non per tanto è pur vero che nelle circostanze attuali questo contratto offre tali altri patti, pei quali è il solo che possa riuscire il meno oneroso anzi il più vantaggioso.

I Prestatori non esigono guarentigia nessuna dal Governo.

La Città non comincerà il rimborso che alla fine del 1863 e non nel 1862.

Essa avrà facoltà di liberarsi in qualunque epoca meglio le piaccia dal debito contratto, il che vuol dire che, se in progresso di tempo potrà ottenere un altro prestito a condizioni migliori, col ricavo del secondo potrà immediatamente torsi di dosso i pesi del primo, che infu dei conti poi sarà sempre un'operazione di poco momento a petto di quelle che il Municipio sarà successivamente chiamato a fare, per arrivare al grande compito che il nuovo ordine di cose sopravvenuto imperiosamente gl'impongono.

Per le quali considerazioni, mentre il Municipio, coscienziosamente ma troppo a rilento, esamina, e discute per ottenere qualche riduzione sulle condizioni proposte, non potremo mai troppo ripetergli col *Pungolo*: Voi che cercate sottilmente risparmi, pensate che il tempo è moneta, e di questa moneta non fate sciupio maggiore; guardate alla generale situazione finanziaria di Europa la quale anzichè a migliorare accenna visibilmente a peggiorare; subite le condizioni che vi si offrono, se altro rimedio non c'è, ma fate qualche cosa, per Dio, e fate presto; il meglio è spesso volte il nemico del bene.

— Oggi alle ore 10 a. m. si aprono le assise per giudizio di stampa. Saranno presedute dal primo presidente della Gran corte criminale signor consigliere Giacomo Tofano.

— In mancanza di precisi ragguagli intorno alla dimostrazione fatta, jeri sera per la via di Toledo ci limitiamo per oggi ad inserire la seguente :

#### PROTESTA DEI COLLEGIALI MEDICI

— Nella sera del 24 aprile, invitati dagli esterni a concorrere ad una dimostrazione, in attestato di riconoscenza a Garibaldi, non ci potemmo negare, nè il dovevamo.

Però amatissimi dell'ordine pubblico, non mettemmo più fuori lo Stabilimento, se non dopo averne fatto, consapevole l'Ufficiale di Guardia Nazionale, residente al Largo Mercatello; più dopo avere unanimi stabilito le seguenti parole d'ordine — Viva Vittorio Emanuele — Viva Garibaldi — Viva le due armate, Piemontese cioè e Garibaldina — Viva la Concordia. Sventura volle, è vero, che si fossero intese altre voci scandalosissime; ma si comprende bene essere quelle esecrande bestemmie partite dagli intrusi, i quali o non avevano coscienza di ciò che profervivano o erano inimici dell'Italia Una, non potendo addimandarsi amici dell'Italia quelli che cercano fomentare la discordia fra i suoi più alti fattori.

— Il Popolo d'Italia pubblica una lettera del signor Antonio Tripoti il quale a smentire l'accusa lanciata da Cialdini contro Garibaldi o i suoi, pei pretesi ordini di ricevere i Piemontesi a fucilate, produce i dispacci seguenti:

Giulia 23 settembre 1860,

Il segretario generale Bertani

Al signor D. Antonio Tripoti

Comandante le armi in Giulia. —

Sbarazzate il più presto possibile il nostro territorio dai nemici. —

Radunatevi al confine in numero grande, e se i Piemontesi volessero entrare, dite loro che prima di permetterlo dovete chiedere istruzioni al Dittatore.

Napoli, 23 ore 12 pomeridiane

Il Capo Tecnico

Pasquale Panzini.

Questo dispaccio mi giunse il 24 settembre in S. Egidio, dove non aveva che 300 uomini per impedire le scorriere dei regi di Civitella. — Il 25 settembre io ricevevo un secondo dispaccio dal Dittatore Garibaldi stesso in questi termini : N. 10 ore 3 p. m.

Giulia 24 settembre 1860.

Il generale Dittatore

al Comandante le armi

di Giulia

Se i Piemontesi entrano sul nostro territorio accoglieteli come fratelli.

Da Santa Maria li 24, ora 1 p. m.

L'ufficiale sorvegliante eletto

Pasquale Colantoni.

## NOTIZIE ITALIANE

### POTENZA

#### IL GOVERNATORE

#### DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

Le orde de' briganti, che cogli eccitamenti al saccheggio aveano tentato sommuovere le plebi del Melfese a restaurare una signoria spodestata dal popolo, sono oramai fugate e disperse. La reazione fu vinta; e le plebi ingannate piangono novellamente ai biechi consigli di alcuni tristi, che non vergognarono di associarsi alla schiuma delle galere, ai grassatori di pubbliche strade, ai falsi monetieri, benedetti da Roma, in sostegno di una causa condannata dalla coscienza dell'uman genere.

Dandone al pubblico notizia, perchè gli onesti si allietino, non voglio tacere le debite laudi alle brave compagnie dell'esercito italiano che operarono nel Melfese; — nè le più vive azioni di gra-

zie alle guardie nazionali, che da tutti i paesi convennero e nel capoluogo della provincia, e nei punti minacciati dalle orde de' saccomanni.

Onore ai bravi della Terra, di Bari, ai militi di Corato, di Spinazzola, di Canosa, di Altamura che volarono in nostro soccorso con esempio degno di ammirazione, e di memoria. — Onore alla Guardia nazionale di Potenza, a quella di Palazzo, di Genzano, di Forenza, di Acerenza, di Maschito, di Pietragalla, e ai bravi militi di S. Fele, di Muro, e di Bella, a quei di Tolve e del Vaglio, a quei di Laurenzana, di Corleto, di Vignola e Montemurro che concorsero nel momento del pericolo con abnegazione e coraggio, e durarono alle fatiche e ai disagi con longanimità.

L'esempio di essi sia di conforto e di sprone, e fruttifichi in pro della patria.

Potenza, il dì 22 Aprile 1860.

Pel Governatore

Il Segretario Generale

G. RACIOPPI.

### PALERMO

— Ecco il proclama che il marchese Montezemolo faceva ai Siciliani nel congedarsi da loro: Siciliani,

Giunge fra voi l'onorando uomo a cui S. M. ha commesso il governo di questa bella e gloriosa parte del Regno. Il Re d'Italia manda a suo rappresentante in queste patriottiche Provincie chi già mostrò e nei campi di guerra, e negli uffici amministrativi, quanta virtù e quanta devozione Egli sappia mettere al servizio della causa Nazionale.

Siciliani,

Onore e fiducia al Luogotenente del Re Vittorio Emanuele, al generale Della Rovere.

A me, che nel periodo di varii mesi ebbi campo ad apprezzare questo eletto popolo, nobile per lo slancio del cuore e nobile pel raggio di intelligenza che lo distingue, consentite un affettuoso addio, e un meritato augurio di felice destino.

Il destino d'Italia tutta è affidato al valore ed alla disciplina degli Italiani: Voi attesterete al mondo che nessuna delle patrie virtù fa difetto in Sicilia.

Palermo 17 aprile 1861.

MONTEZEMOLO.

### TORINO

#### PARLAMENTO ITALIANO

#### SENATO DEL REGNO

#### TORNATA DEL 20 APRILE.

— La seduta è per intero assorbita dalle interpellanze Martinengo succedute da altre di Araldi, Linati, Roncalli e Farina al Ministro dei lavori pubblici in ordine alle ferrovie in Lombardia ed all'arginatura dei fiumi navigabili. Il Ministro rispose, quanto alle ferrovie, che troppo è il bisogno delle linee principali, per cui non può occuparsi delle secondarie; quanto all'arginatura dei fiumi, che è questione da differirsi quando sarà attivato il riordinamento provinciale amministrativo e consorziale, che ora è allo studio presso il Parlamento.

Farina di questa ultima risposta si mostra assai poco soddisfatto.

In fine della seduta è approvata la legge per una festa nazionale che diede luogo a breve discussione sulle particolarità. Lo scrutinio segreto diede per risultato voti favorevoli n. 72 su 79 votanti.

— Il conte Vimercati è già ripartito per Parigi. Dalla sua venuta a Torino, e dalle comunicazioni ch'egli avrebbe fatto al Governo, si trae il lieto augurio che il giorno del nostro ingresso in Roma non sia molto lontano. (Persev.)

### FIRENZE

— Ecco come il giornale la Guardia Nazionale di Firenze parla dell'arrivo in quella città del nostro 2. Battaglione di Guardia Nazionale mobilizzata:

« La Guardia Cittadina ed il Popolo in massa accorrevano a festeggiare l'arrivo sì lungamente desiderato di questi nostri Fratelli che difesero con tanto zelo ed annegazione la santità delle nostre franchigie nelle Provincie Napoletane. La città era tutta pavesata a festa, e la gioia si

mostrava su tutti i volti. Accolti sino dal loro arrivo alla Stazione dai più cordiali e fratellivoli evviva, questi li seguirono per tutte le vie che ebbero a percorrere per giungere al quartiere che loro veniva destinato, accompagnati sempre da numerosa folla di popolo che non si saziava di porgere loro le più vive dimostrazioni di simpatia. »

### VERONA

— Nel numero del dì 17 riportammo un dispaccio dell' Agenzia Stefani privo di senso e così concepito: *Una conferenza di magnati a Pesth considera l'ordine del giorno di Benedek come sopra.* Ora troviamo nella Gazzetta Austriaca del 14 il testo di questo ordine del giorno che era stato considerato, non come sopra, ma come una offesa dai magnati; pare, che nemmeno i giornali austriaci l'approvino grandemente. La Presse lo riferisce come un documento curioso. L'Ost-deutsch-Post, premettendo ch'esso sembra alludere in generale all'opposizione contro l'unità monarchica, da qualunque parte e da qualsiasi paese essa venga, soggiunge, che se gli uomini di spada adoperassero la penna coll'abilità e colla finezza medesima dei letterati e dei dotti, questi ultimi, non avrebbero un ufficio, nè potrebbero aspirare ad alcuna lode particolare. Il citato giornale esprime poi la speranza, che Benedek non abbia avuto intenzione di alludere se non ad alcuni esaltados e a pochi vili magnati. Ecco per intero il curioso documento.

« S. M. il nostro imperatore è signore, diede ai popoli austriaci una costituzione liberale: giunge ai militari, che hanno diritto di voto, l'eccitamento di adempiere ai loro doveri di cittadini, secondo le sagge ed umane intenzioni di S. M.; fra breve verranno aperte le Diete. In faccia di questi fatti io sento il bisogno di esprimermi su questo soggetto in modo semplice, schietto e sincero, come s'addice ad un vecchio soldato.

La nostra gran patria comune è entrata in una posizione nuova, la quale, giusta il volere del nostro imperiale signore, ed il desiderio di sudditi fedeli e dei patrioti sinceri, deve costituire il punto di partenza per muovere incontro ad un felice avvenire. Se non che noi siamo ancora in un periodo di transazione, nel quale opposti interessi dell'Interno e dell'estero si combattono. Il maggior numero ha già riconosciuto il nuovo stato di cose, ed è tempo che noi soldati veniamo pure a renderci conto della presente condizione di cose. L'imperatore, guidato dalle più rette intenzioni di dare a' suoi popoli quello che i tempi richiedono, ha concesso quanto si poteva concedere. A tutte le nazionalità è concesso di svilupparsi liberamente; ogni paese della corona può amministrare a suo talento, da sé medesimo, le sue cose interne, e i diritti particolari non trovansi ristretti se non in quel limite nel quale è richiesto dall'unità della monarchia, rimanendo riservata al consiglio dell'impero, composto dai rappresentanti delle Diete, la trattazione degli affari eminenti, che interessano egualmente tutti i paesi della corona. Parlando di queste istituzioni, S. M. pronunziò anche il diritto di svilupparle convenevolmente. Fu quindi concesso tutto ciò che ragionevolmente si poteva desiderare. Ora se malgrado di tutto questo, vi sono ancora dei malcontenti, se veggonsi tuttavia sforzi palesi o segreti per diminuire, interpretare sinistramente o respingere ciò che fu dato, il motivo di questo è a riporsi, non nella misura troppo ristretta delle concessioni fatte ai popoli, nè nei consigli dati all'imperatore. Ciò proviene infatti, in generale, da persone non amiche alla patria, le quali in luogo di accettare con gratitudine i diritti e le libertà concesse, e di contribuire coll'ingegno e col cuore, per quanto è in loro a formare un'Austria veramente grande, forte e libera, si affaticano a destar dubbii, diffidenze e malcontenti.

Ma donde vengano le difficoltà, e quali sono quelli i quali contr'operano alla buona riuscita dell'opera? All'estero governi ostili rivoluzionari-

## ROMA

— Leggesi in un carteggio della *Perseveranza* da Roma:

Continua lo scioglimento delle truppe estere. Circa 260 franco-belgi hanno domandato ed ottenuto il congedo. De Mèrode è disperato daceché vede disfarsi il suo esercito formato con tanta cura; ma questi avventurieri, che oramai vedono che non v'è più nulla da rosicchiare intorno all'osso temporale, lasciano lo spirituale raccomandato a Dio soltanto.

— Scrivono da Roma che il conte Grammont avrebbe fatto delle proteste presso Francesco II, invitandolo ad essere prudente nella sua condotta. (Pays)

— La prima sera del mese vennero da Napoli alla locanda Serny due persone che si dicevano mons. *Victor de Magnus* e il principe di Schoeburn. Monsignor De Merode si recò a visitarli subito in borghese. Dalle nove della sera rimase con essi sino alle due dopo mezzanotte, e scrissero sempre: il De Magnus ripartì il giorno appresso per Napoli. Due giorni dopo i borbonici spargevano la notizia che tutta la truppa *piemontese* era stata pugnata, e che Francesco II era stato acclamato a Napoli.

Ora dicono che il 24 si avrà la rivincita del giorno 6. Seguono gli arruolamenti del Baldani e del prete Rocchetti, favorito di Antonelli. Depositi d'armi, pistole e stili, si tengono da esteri al servizio della reazione; e il pubblico romano si sdegna al vedere l'inazione del signor Mangin, il quale dovrebbe saper-pure che quelle armi vi sono, e abbiamo onde credere che sappia pur dove sono.

La zecca papale continua a coniare moneta per Francesco II col suo ritratto e con antidata. Domani o dopo domani partiranno per Ascoli circa cento briganti per entrare per Vallinfreda sulle pianure del Cavaliere. Insomma nella corte di Francesco Borbone e in quella del Vaticano, corre fra i loro adepti continuo movimento, nè si pone gran cura nel dissimulare i loro progetti.

È accaduto a Piperno un fatto che rivela la moralità e la disciplina della gendarmeria papale. Alcuni gendarmi han rovistato colà i sepolcri, e specialmente quelli di un'antica e ricca famiglia, nella speranza di trovarvi oggetti di valore. Se ne fa processo, ma, come al solito, si passerà sopra al misfatto, se coloro che lo commisero siano dei più benemeriti a sostenere il *sanfedismo*.

## DISPACCIO PARTICOLARE DEL PUNGOLO.

Il Papa ha fatto testamento — ha convalidato 21 Cardinali — istituisce il card. Wiseman primate d'Inghilterra; fino alla nomina del nuovo Papa, esso amministrerebbe la Chiesa in nome di Pio IX; convocherebbe un Concilio ecumenico a Londra.

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

— *L'Indépendance Belge* annunzia la pubblicazione d'un opuscolo di Montalembert, intitolato: *Lettera al conte di Cavour*:

« In questa pubblicazione, dice quel giornale, lo scrittore, dopo aver respinti i complimenti che l'illustre ministro sardo gli ha diretti nel suo ultimo discorso, dimostra che egli intende la libertà religiosa in modo affatto diverso del presidente del consiglio del governo italiano. Non si comprende quel che possa guadagnare il signor di Montalembert nel separarsi apertamente dall'uomo il cui linguaggio si chiaro e preciso, trattando questa questione sì difficile del papato, ha saputo cattivarsi, mercè una abilità quasi incredibile, i suffragi, o per lo meno l'ammirazione di tutti i partiti. Ma un vero spirito di follia anima questi rappresentanti del cattolicesimo sedicente liberale, che si dedicano a difesa dei governi più impopolari, e fanno causa comune coi membri più irconciliabili della libertà. »

## NAPOLEONE III e FRANCESCO II

Nei giornali francesi troviamo due documenti di una corrispondenza seguita fra l'imperatore Napoleone III e Francesco II di Borbone, nel tem-

po che la squadra dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan stava ancorata nelle acque di Gaeta.

Noi daremo un sunto di queste due lettere che valgono a chiarire storicamente la condotta tenuta dal governo francese nella vertenza tra l'ex re di Napoli e Vittorio Emanuele II.

Nella sua lettera consegnata a Francesco Borbone l'11 dicembre 1860 dall'ammiraglio De Tinan, l'imperatore dei Francesi ricorda che desso, vedendo come l'ingiusta aggresione del Piemonte congiuntamente alla rivoluzione scoppiata nel reame, avevano costretto il re Francesco a ritirarsi a Gaeta, aveva perciò voluto dargli prova di simpatia per la giustizia della di lui causa, mandando una squadra ad impedire il blocco.

Ma egli non può assolutamente intervenire nella lotta. Intanto la flotta d'occupazione è collocata in una ambigua condizione, la quale non può protrarsi indefinitamente; epperò l'imperatore conchiude che visto il corso degli avvenimenti, egli consiglia il re a finire la guerra e partirsene da Gaeta, assicurandolo che questa è l'unica via che gli rimane a scegliere, e protestando che il suo consiglio è dettato da un sentimento di sincero disinteresse; diffidandolo finalmente che egli è deciso a richiamare ad ogni costo e quanto prima la sua squadra d'occupazione.

Il re Francesco nella sua lunga risposta premette che l'avviso che gli viene dall'imperatore lo pone in serio imbarazzo, benchè S. M. imperiale si mostri per verità animata verso di lui da sentimenti di affetto di cui si protesta riconoscente:

Dice che egli sperava che la flotta francese dovesse soggiornare più lungamente davanti a Gaeta; domanda un po' di tempo per meditare sopra i propri tristi casi, fatti più tristi ancora dall'inesatto richiamo della flotta francese.

Fa poi una patetica e lunga digressione per difendere la propria condotta, ed accusare il Piemonte d'ogni sua sventura, paragonandosi a Francesco I. allorquando cadeva prigioniero a Pavia.

Soggiunge che S. M. l'imperatore, che ha lunga esperienza, non può a meno di dargli sani consigli; epperò vista anche urgente la necessità, egli si deciderà a seguire il di lui suggerimento quello cioè di lasciare Gaeta.

Conchiude protestando che pregherà il signore affinché rimpensi l'imperatore concedendogli che non abbia a dolersi di incontrare in luogo d'un alleato riconoscente e fedele, una rivoluzione ostile ed un sovrano ingrato.

— Leggesi nel *Moniteur Universel* del 20:

« Nel suo numero del 15 aprile il *Moniteur* fece menzione del sequestro di un opuscolo intitolato: *Lettera sulla storia di Francia*, che conteneva attacchi personali contro il principe Napoleone. Quando S. A. I. seppe essersi formato un processo contro l'editore del detto opuscolo, si affrettò a scrivere all'imperatore per chiedere che non si desse seguito al sequestro. Ma non si credè possibile aderire al voto del principe e interrompere il corso della giustizia. »

Ecco, secondo il *Siècle*, il testo della lettera di cui fa menzione il *Moniteur*:

« Sire,

Il duca di Aumale pubblicò un opuscolo in risposta al discorso che pronunziò nel Senato cinque settimane sono.

Il fisco vi scorse un delitto contro le leggi dell'impero e un attacco al vostro governo. Non ispirato che dal dritto comune sequestrò e deferì ai tribunali l'opuscolo.

Era suo dovere.

Vidi ieri il ministro dell'interno e lo pregai a troncargli con atto eccezionale una posizione eccezionale.

Io sono attaccato nello scritto del principe di Orléans, motivo di più per me per insistere presso V. M. per arrestare il processo.

Soffocare non è rispondere. Vi supplico, Sire, che lasciate circolare liberamente la risposta del duca di Aumale, certo che il patriottismo della Francia giudicherà quello scritto come merita e che il buon senso del popolo farà giustizia di questa sedicente lezione di storia, la quale non è che un manifesto orleanista.

rii di tutti i paesi che si affaticano senza riposo sotto la protezione dei governi medesimi e guidati dai loro irconciliabili odii contro dell'Austria, cercano di impedire ad ogni costo, che le nostre istituzioni riescano a prosperare, e con danaro e con false speranze destano e nutrono sempre nuove inquietudini; all'interno avvocati e dottori senza clienti, giornalisti ambiziosi ed avidi, professori e scolari irrequieti che s'arrabbattono per far qualche cosa ed aprirsi una carriera; nobilucci indebitati, pei quali il buon Dio medesimo non saprebbe trovare una costituzione, che servisse a pagare loro i debiti; persone che per vanità non vogliono se non far parlare di sé e per ciò si gettano nell'opposizione; finalmente alcuni vili magnati, che per timore di perdere la loro popolarità nuotano a seconda della corrente, e nelle incertezze del momento dimenticano, che il terrore traballa sotto i lor piedi, se non si stringano sinceramente e fermamente intorno al trono; però unicamente traditori, gente di torte intenzioni a cui vien meno il vero omaggio ed una parte del così detto proletariato dell'intelligenza sommuovono a danno della nostra costituzione.

Essa viene sostenuta dall'alta e bassa nobiltà pensosa della sua dignità, della sua posizione, della sua lealtà, della vera intelligenza in tutte le classi, dalla grande maggioranza dei cittadini e dei contadini, ordinati nei loro rapporti al buono spirito dei quali si manifesta anche dalle lettere ai soldati; è propugnata dalla grande maggioranza in tutte le classi degli onesti che seguono l'ordine e la legge sulle basi di un progresso sviluppatosi naturalmente, e danno prove del loro amore alla monarchia e alla patria comune.

Però noi non dubitiamo un istante del glorioso destino dell'impero; adempiamo ai nostri doveri come si conviene ad onorati uomini di guerra, e potremo attenderci con sicurezza, che l'Austria nella sua nuova posizione, a dispetto degli interni ed esterni nemici, si formerà in modo più stabile e più glorioso che mai.

Finalmente per ciò che riguarda il nostro posto in questa nuova posizione, noi conosciamo come soldati prima di tutto le leggi dell'onore, della fedeltà ed ove bisogni del valore: sopra di noi ha gli occhi in questo momento il mondo intero. In quelle leggi noi troveremo quindi la costanza di rimanere in tutte le condizioni quelli che siamo, valorosi vindici dell'onore e custodi della sicurezza della nostra gran patria all'interno e al di fuori, e però in ogni tempo soldati fedeli dell'imperatore.

Ma in questo paese, non inganniamoci a modo alcuno, la lotta che forse ci sovrasta, sarà grave e nel tempo medesimo decisiva, e abbisogneremo dell'energia di tutte le nostre forze, della nostra più completa devozione e costanza e della più concorde fermezza, per uscirne vittoriosi e onorati: è questo l'unico ufficio, che abbiamo immutabilmente ed incurevoli d'ogni altra cosa tenere davanti agli occhi. Qualunque dubbio sulla sussistenza dell'unità monarchica non potrebbe se non farci perdere il coraggio, ed io non sono disposto a tollerare nel mio esercito animi deboli, e che si lascino sviare da timori per l'avvenire. Io voglio poter riposare sopra di tutti e sopra ciascuno, e potrò essere certo che tutti al pari di me sono penetrati dalla convinzione, che noi dobbiamo vincere ad ogni costo e che vinceremo.

Sono queste le mie opinioni e le mie tendenze riguardo ai fatti, dei quali è menzione in principio, e la prego . . . di farle conoscere nella lingua particolare ai suoi dipendenti e massimamente ai comuni, come pure di adoperarsi, affinché l'ordine presente non esca dai soldati, ai quali è destinato e non sia pubblicato.

Verona, 24 marzo 1861.

BENEDEK, f. m.

— Leggesi nel *Giornale di Verona* essere congiunto il 16 corrente l'ex duca di Modena insieme gli arciduchi Guglielmo, Ernesto ed Enrico.

Vogliate gradire, sire, l'omaggio della più profonda e rispettosa affezione con cui sono,  
Di V. M. devotissimo cugino  
Segnato NAPOLEONE (Girolamo).  
Palais-Royal, domenica. 14 aprile 1861. »

— Corre voce a Parigi che si stava sottoscrivendo nel sobborgo Sant'Antonio una petizione, per chiedere il richiamo delle truppe francesi da Roma.

— Il Pays reca i particolari della rassegna fatta dall'imperatore, il 13, della divisione Bazaine. La rassegna non presentò incidenti notevoli. Si sa che il generale Bazaine si coperse di gloria a Sebastopoli ed a Solferino.

— Sono state lette da tutti con soddisfazione le parole di encomio con cui il *Moniteur* giuntoci stamane annunzia il ritiro del progetto di legge per un dono nazionale a Garibaldi, dietro l'irremovibile proponimento dell'illustre generale di non aggravare per sé della benchè menoma cifra il Tesoro italiano.

È questo un merito che i nemici stessi d'Italia e dell'eroe popolare non potranno contestargli: e l'organo ufficiale del governo di Francia si compiace di proclamarlo senza reticenza.

CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA  
Parigi, 15 aprile.

— Come sempre accade, il sequestro dell'opuscolo del duca d'Aumale non valse che a farlo più avidamente ricercare; è l'antica storia del frutto proibito. Chi n'è possessore, lo cela sotto l'abito, e l'uno lo passa all'altro; laonde si può dire che ormai tutti lo lessero e commentarono. Nessuno, dopo averne conosciuto il tenore, si meravigliò perchè il Governo, sì permaloso a riguardo delle pastorali vescovili, abbia sequestrato la lettera del duca, la quale gli dice rudamente più d'una spiacevole verità.

Il principe Napoleone aveva giudicato, in quanto a lui, che un superbo disdegno fosse l'ottima delle risposte, ed avea scritto all'Imperatore per troncare gli atti giudiziarii, ma la sua lettera non ebbe alcun effetto, come è noto. Il signor Persigny, al contrario, voleva che si procedesse assai più (secondo noi, molto malaccortamente): egli proponeva la convocazione della alta corte di giustizia, affine di far giudicare come contumace il principe autore dell'opuscolo, e l'editore e lo stampatore. Non sarebbe mancato che questo per dare ragione al duca d'Aumale! Un po' di riflessione bastò perchè si lasciasse in abbandono un tale disegno. Il tutto si limiterà alla chiamata dell'editore e dello stampatore davanti alla polizia correzionale, ma pare che si voglia rispondere ingiurie per ingiurie. La biblioteca imperiale fu richiesta d'un gran numero di libri concernenti la storia della casa d'Orleans: è inutile dire che non si scelsero i meno scandalosi — furono mandati al Palais-Royal.

In fatto di processi press' a poco dello stesso genere, udimmo dire che due vescovi vennero tradotti innanzi ai tribunali per atti posteriori alla circolare del signor Delangle, ministro della giustizia.

Un decreto del ministro delle finanze fissa a trecento milioni la cifra dei boni del Tesoro che si possono emettere al presente. Questa somma, che è ora in piena emissione, costituisce un prestito indiretto, ma reale. Amiam credere che il Corpo legislativo non lascerà passar senza segnalarlo, questo sotterfugio.

— Alcune parole dette da Garibaldi nella seduta del 18 corrente, suggeriscono all'*Opinion Nationale* queste considerazioni sulla politica francese, intorno alle quali noi richiamiamo l'attenzione de' lettori.

« Il *Moniteur* ci annunzia che nella seduta di ieri al Parlamento italiano, Garibaldi ha chiamato col nome di *nemici* l'armata francese perchè occupa Roma.

« Noi vogliamo fare su questo proposito una sola osservazione. Grazie alla politica che noi seguiamo a Roma, il papa ci tratta di rivoluzio-

nari, e noi siamo tenuti per nemici da Garibaldi. Siamo noi più in favore presso il signor Cavour o presso l'Austria, o presso l'Inghilterra? In Francia finalmente ha questa politica molti partigiani?

« Vorremmo ingannarci; ma noi abbiamo grandemente bisogno d'essere richiamati sui meriti d'una politica che riunisce in una opposizione unanime gli amici ed i nemici, gli alleati e perfino gl'indifferenti. »

NIZZA

— Scrivono da Nizza 13:

Alcun alti personaggi della numerosa colonia russa, che prese usanza di passar qui l'inverno, si erano prefissi di pubblicare in Nizza, un giornale in lingua russa. Il pretesto era di usare un'attenzione ai russi qui dimoranti: ma lo scopo era più largo, perchè niente meno doveva tendere a far più che mai prevalere i principii di alleanza russo-franco-Italiana, a scapito, e con diretta minaccia dell'Austria. Il Principe D...., persona di molto talento, di molti denari, e di potenti aderenze doveva assumere la responsabilità del giornale. Interpellandosi destramente il governo francese sull'annuenza sua alla fondazione ed al programma del giornale, vennero consigliati i promotori — per una maggior libertà di redazione — di pubblicarlo nel vicino principato di Monaco.

Tutto era preparato quando un ordine direttamente venuto da Pietroburgo, intima il signor Principe di sospendere la pubblicazione del progettato giornale, non intendendo assolutamente il gabinetto russo che si attacchi in qualsiasi modo la politica, sia interna che esterna dell'Austria, colla quale intende anzi di voler conservarsi nei migliori rapporti.

Riavvicinate questi fatti alla contemporanea reazione di Varsavia, e tiratene le conseguenze.

MARSIGLIA

— Scrivono da Marsiglia all'Italia che il sig. di Castellinard, console generale di Sardegna a Marsiglia, innalzò il suo nuovo stemma colle armi della Casa di Savoia e colla iscrizione: *Regno d'Italia*. Secondo la *Gazette du midi*, vi si leggerebbe soltanto: *Consolato generale d'Italia*.

GRAN-BRETTAGNA

— Un dispaccio privato reca:

Il marchese d'Azeglio al pranzo de lord mayor a Londra fu oggetto di dimostrazioni simpatiche e venne ricevuto con vive acclamazioni.

Gladstone fece un discorso importante favorevole alla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI  
(Agenzia Stefani)

Napoli 25 Torino 24 (sera)  
Parigi 24. Montenegro. Grande ansietà aspettando l'arrivo di Omer Pascià.

Praga. L'incoronazione dell'Imperatore a Praga si aspetta pel fine di maggio.

Fondi piemontesi 74,30

3 0/0 francese 68,00

4 1/2 » 95,50

Cons. ingl. 92,18

Vienna 23. Metalliche 64,80

Napoli 25 Torino 24 (sera)

Il Pays del 24 smentisce il ritiro delle truppe francesi da Roma.

La *Presse* e il *Pays* dicono che l'esercito russo di 50,000 uomini concentrato al Pruth è posto in piede di guerra a causa del fermento della Turchia Europea. L'Austria ha preso analoghe misure, ma in ogni caso non permetterà alle sue truppe di varcare le frontiere.

Napoli 25 Torino 24

Parigi. Times 24. Lettere da Cherbourg annunziano che una forte flotta sarà a Cherbourg per giugno. L'Imperatore manifestò il

desiderio che la Francia possedga per la stessa epoca dodici fregate blindate.

Daily-News. Il Principe Napoleone presiederà alla Commissione francese dell'esposizione universale a Londra.

Frontiere di Polonia 23. Parecchi arresti furono fatti a causa di canti patriottici nelle Chiese.

Nella città manifatturiera di Dody (?) i fabbricanti tedeschi hanno attaccato e distrutto una filatura israelitica. I contadini Polacchi han dato soccorso agli Ebrei — uno ucciso, gran quantità di feriti.

Napoli 25 Torino 24 (sera)

Alla Camera de' Deputati Mamiani propose, che fosse dichiarata benemerita della Patria la Guardia Nazionale delle Provincie Meridionali per la sua lodevolissima condotta in questi tempi. — Del Drago dice che la reazione borbonica e clericale è attiva e non è debole. Bixio crede che le forze e l'intensità della reazione sono molto esagerate. Non sono Italiani ma stranieri, o soldati sbandati mandati da Roma — Brofferio dice, che il Governo debba pensare a correggere ed antivenire i dissidii interni e i mali che possono sorgerne. Il Ministro Cavour protesta contro le allusioni di quelle parole provocatrici. — La proposta Mamiani è approvata all'unanimità. — Pica domanda schiarimento sugli ultimi fatti reazionari di quelle Provincie e sollecita provvedimenti. — Il Ministro per l'Interno dà gli schiarimenti e spiega le disposizioni date per assicurare l'ordine e la tranquillità. La reazione può dirsi compressa. Parla dell'invio di Governatori ed Organizzatori della guardia nazionale, e dimostra ferma intenzione di promuovere l'unificazione completa di quelle Provincie del Regno. — Pica si dice soddisfatto. Seguono le interpellanze Pescetti sulla ferrovia da Savona a Torino, e le risposte evasive del Ministro.

Napoli 25 Torino 24

Monarchia Nazionale — Col cuore esultante ed interpreti della pubblica allegrezza annunciamo che ieri alle 7 pom. Garibaldi e Cavour riavvicinati da un'alta influenza vennero a franche spiegazioni e ad aperta riconciliazione. La sera stessa Garibaldi e Cialdini abbracciaronsi fraternamente nel Palazzo Pallavicino.

BORSA DI NAPOLI

25 APRILE

|                             |        |
|-----------------------------|--------|
| R. Nap. 5 per 0/0 . . . . . | 75 7/8 |
| — — 4 per 0/0 . . . . .     | 65 3/4 |
| R. Sic. 5 per 0/0 . . . . . | 75 2/4 |
| R. Piem. » » . . . . .      | 75     |
| R. Tosc. » » . . . . .      | S. C.  |
| R. Bol. » » . . . . .       | S. C.  |

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.